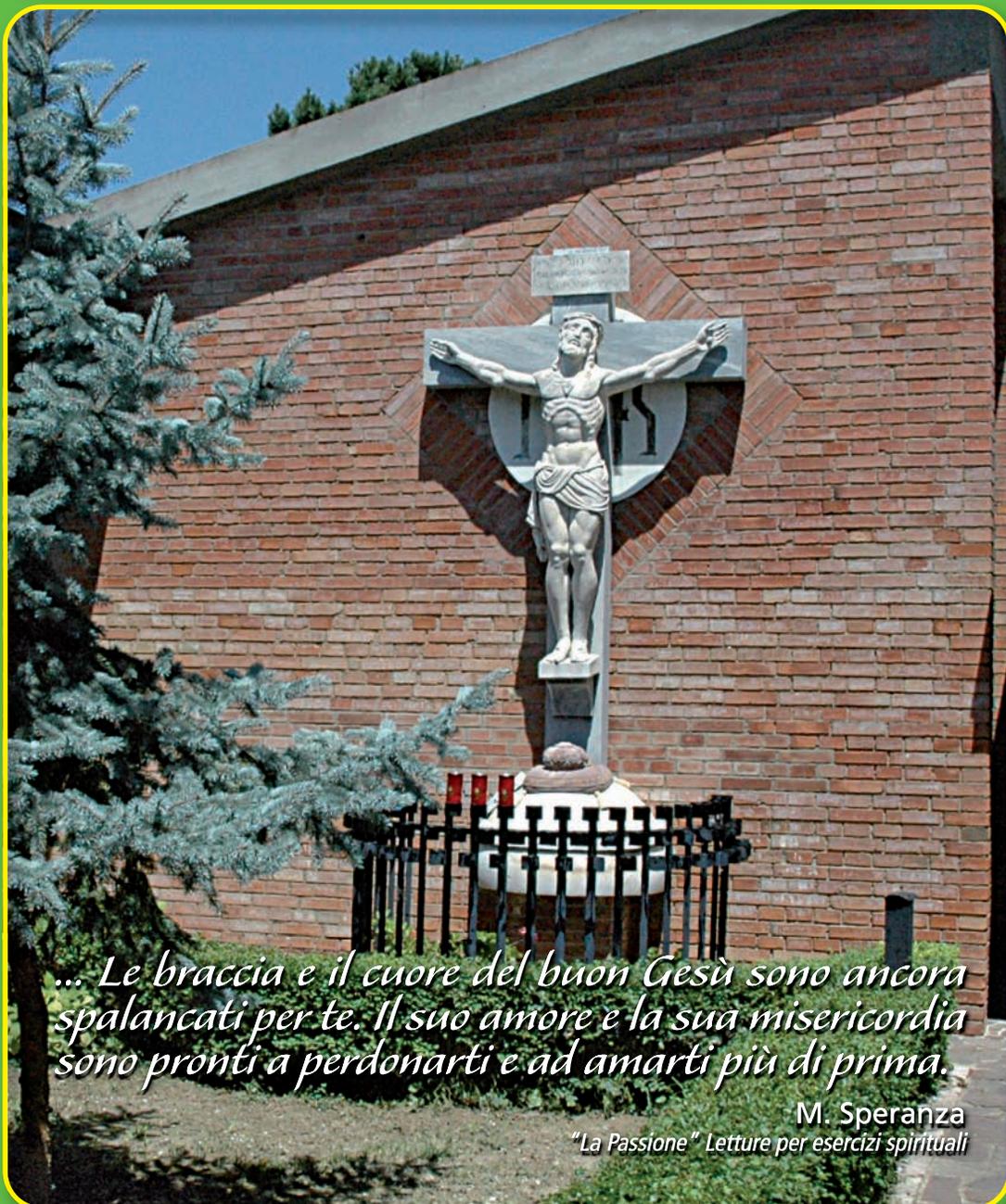


L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LIII

6

GIUGNO
2012



... Le braccia e il cuore del buon Gesù sono ancora spalancati per te. Il suo amore e la sua misericordia sono pronti a perdonarti e ad amarti più di prima.

M. Speranza

"La Passione" Letture per esercizi spirituali

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Il peccato

(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

“Lo Spirito Santo è il grande maestro della preghiera e ci insegna a rivolgerci a Dio chiamandolo «Abbà, Padre»...”

(a cura di Antonio Colasanto)..... 6

LA PAROLA DEI PADRI

Cristo è luce

(san Massimo di Torino, vescovo) 10

LA LETTERA

Fate parlare Maria (Nino Barraco) 12

PASTORALE FAMILIARE

“Possa tu avere molta gioia!”

(a cura di Marina Berardi) 13

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO · 31

(Maria Antonietta Sansone) 17

Maria Mediatrice: silenzio e parola

(P. Ireneo Martín fam) 18

STUDI

Le beatitudini (Sac. Angelo Spilla) 21

PASTORALE GIOVANILE

Profumo di libertà (Sr Erika di Gesù eam) 25

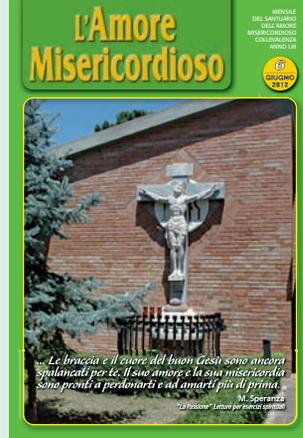
ESPERIENZE

Il Cardinale dei giovani: Giuseppe Gamba (Paolo Risso) ... 28

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martín fam) 33

Orari e Attività del Santuario 4ª cop.



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LIII
GIUGNO 2012 • 6

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06050 COLLEVALENZA(Pg)
c/c postale 11819067

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

13-14-15 luglio

Esercizi Spirituali per Laici

Guida: P. Ireneo Martín, Segretario generale fam

Tema: "Un cuor solo ed un'anima sola" (At 4,32)

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

Pubblichiamo una serie di riflessioni della Madre sul peccato e sulle passioni, scritte nel 1943:

Il peccato; il peccato mortale; descrizione del peccato; fuga, gravità e malizia del peccato; scempio del peccato di scandalo; rifiuto di Dio con il peccato; condizione dell'anima in peccato.

Le passioni, l'uomo schiavo delle passioni, fuga delle passioni; la superbia; la tentazione; le ricchezze temporali.



Il peccato

Care figlie, credo che tutte sappiate che per accumulare peccati non è necessario essere nella condizione di coloro che il mondo chiama criminali; basta essere schiave di una o più passioni peccaminose: la lussuria, l'invidia, l'avarizia, l'ira, la superbia o qualsiasi altra, perché sotto il dominio di queste abitudini che avvelenano il cuore, quali pensieri e desideri non si nutrono! E' da lì che nascono le nostre innumerevoli e gravissime cadute, non solo di opere, ma il più spesso di parole e ancor più di pensieri e affetti.

Orbene, ditemi, figlie mie, coloro che vivono così, e sono molti, e per disgrazia anche anime consacrate a Gesù, quale idea, almeno pratica, hanno del peccato? Pensano qualche volta alla sua malizia, alla responsabilità che accumulano davanti a Dio? Anime interamente dissipate, immerse nei passatempi della vita, non vi rendete conto delle vostre azioni? Dove correte trascinate dal vortice del mondo, e probabilmente fino alla morte?



Il peccato mortale

Care figlie, vediamo come Dio stesso definisce il peccato mortale. Non c'è nulla di più frequente nei profeti e nei salmi del titolo di iniquità attribuito al peccato in generale, sia di azioni che di parole. Operatori di iniquità sono chiamati i peccatori. "Parleranno e divulgheranno l'iniquità", dice Davide. "Riconosco la mia iniquità, Signore" egli esclama pentito nel Misere-re. "Il mio peccato mi sta sempre dinanzi".

È certo, figlie mie, che quest'uomo fu trascinato dalla passione a grandi errori, come l'adulterio e l'uccisione del generoso Uria. Però quanti ci sono che, avendo superato Davide nei misfatti, sono molto lontani dal possedere i suoi sentimenti di penitenza! "Che cos'è l'iniquità?" mi chiede una di voi. Figlia mia, sono iniquità la malizia, la fornicazione, l'avarizia, e tutti i vizi di cui sono ricolmi gli uomini e oggi, disgraziatamente, anche anime consacrate a Gesù, nonostante sappiano bene quanto il peccato offenda il Signore, quanto Egli lo abbia in orrore e ami invece la giustizia, e come a Lui, infinitamente santo e puro, il peccato produca un effetto simile all'orrore e allo schifo che causa in noi la vista di oggetti immondi. Perciò la Sacra Scrittura dà al peccato il nome di corruzione, di putridume.

Figlie mie, Gesù, Salvatore del genere umano, volle nella sua passione apparire coperto di sputi e macchiato del suo stesso sangue per poter lavare con le macchie del suo volto divino gli orrori di tanti crimini.

Denominazioni del peccato

Una di voi mi chiede: "Madre, il peccato non ha qualche altra denominazione o qualifica?". Sì, figlia mia, però a te deve interessare soprattutto la sua gravità, non il suo nome. Tuttavia te ne dirò alcuni. Il peccato si chiama anche gogo, amarezza, schiavitù, afflizione, notte, tenebre, opera vergognosa di morte, del demonio, vile rifiuto, e così via.

"Io so bene, Madre mia, che Gesù è ferito dal peccato; che Egli lo detesta, lo aborrisce, e pur tuttavia lo commetto facilmente e non so che fare. Io credo che spesso è la mia ignoranza che mi porta ad offendere il mio Dio".

Lo credi davvero, figlia? Non sarà invece il tuo orgoglio, la tua superbia, la tua vanità, la poca carità, e soprattutto l'essere chiusa in te stessa? Non posso credere che sia la tua ignoranza religiosa che ti porta ad offendere Gesù, e neppure la mancanza di fede, ma piuttosto quello che ti ho detto. Sai, figlia mia, dove appresero i santi ad aborrire il peccato e a quale fonte hanno bevuto la saggezza ed hanno imparato ad essere puri, sinceri, caritatevoli, sacrificati, abnegati, pazienti, ecc. dove? alla scuola dell'umiltà, nella quale si impara a conoscere se stessi e Dio.



Per essere santa, figlia mia, non è necessaria una grande intelligenza né una vasta cultura, basta uscire da se stessi ed entrare in Dio, negare se stessi e amare Dio. Come la vita dei santi non è altro che una solenne condanna dei disordini del mondo, così i loro scritti mettono in chiaro il criterio veramente cristiano di fronte al peccato.

Odio al peccato

Care figlie, ricordiamo bene che non c'è santo che abbia incominciato il suo cammino verso la santità senza porre nel suo cuore la base dell'odio acerrimo al peccato; infatti, nella vita spirituale il primo passo è l'orrore al peccato. Questo in concreto significa allontanarsi dal male, condizione indispensabile per praticare il bene e ottenere la pace.

È inutile qualunque esercizio di virtù per chi non è ben fondato nel principio di detestare praticamente e con efficacia il peccato mortale, dato che le virtù più sublimi e all'apparenza più solide ed eccellenti, come pure i più grandi doni del cuore e dello spirito e le opere più grandiose agli occhi degli uomini, non soltanto valgono poco, ma addirittura niente senza la perfetta purezza dell'anima. E questa non può essere neppure pensata se non si è allontanato da sé, con tutte le forze del cuore, il veleno del peccato.

E ditemi, figlie mie, quali mortificazioni praticarono i santi pur di raggiungere questo grado di purezza del cuore? Quali martiri soffrirono pur di conservare l'innocenza e non contaminarsi con la colpa? E se qualcuno ebbe la disgrazia di perdere l'innocenza della sua infanzia, come recuperò l'innocenza perduta? Con la confessione e la penitenza.

Gravità del peccato

Care figlie, è necessario riconoscere e confessare che la Legge divina, naturale e positiva è giusta e pertanto che la sua infrazione è peccato, è lesione della giustizia, è iniquità, male gravissimo e sopra ogni altro detestabile. È necessario che il peccatore confuso e pentito esclami davanti a Dio misericordioso: "Signore, ho peccato contro di te! Ho fatto il male ai tuoi occhi. Perdonami, Gesù mio; so bene che il male ai tuoi occhi è il contrario del bene, del Sommo Bene, di Dio".

Il peccato, figlie mie, è la negazione di Dio; lo distrugge nel cuore dell'uomo, e non in qualche modo, ma con una precisione che spaventa. La presenza dell'angelo ribelle è incompatibile con quella del Creatore. Mentre il Creatore risiede sul trono della sua divinità, trono eterno e indistruttibile, l'altro, fragile creatura, lieve soffio, è l'inferno e deve sprofondare nel nulla, o peggio del nulla se fosse possibile. Questa è l'immagine della contrapposizione che fa il peccato all'Essere divino. Presto o tardi il peccato deve essere distrutto.



Malizia del peccato

Ricordiamo, figlie mie, che se Dio potesse ammettere in sé anche la mancanza più lieve, cesserebbe di essere Dio. Egli è luce; luce immensa, infinita, inesauribile, e perciò non ammette traccia di tenebre. Le tenebre sono l'ignoranza dell'intelligenza; la malizia, e quindi il peccato, della volontà. Il peccato, poiché non arriva a distruggere Dio in Sé, lo distrugge almeno nel cuore dell'uomo, in modo che per questi, di fatto, non esiste più Dio, dato che il peccato lo fa scomparire dal suo cuore e anche dalla sua vista.

Non avete mai udito, figlie mie, come gli empi vomitano bestemmie contro il cielo, gridando: "Dio non esiste!"; e il peccatore che dice: "Se Dio c'è, si è dimenticato di me; non mi vede, né mi chiederà conto delle mie azioni"? Da dove nasce, secondo voi, questa temeraria negazione di Dio, se non dalla corruzione del cuore e dalla putredine del peccato? Respirano aria infetta e, come sepolcri aperti, vomitano fetore. Infine, peccare è disprezzare il nostro Creatore per l'amore turpe alla creatura. Dice Dio: "Mi voltarono le spalle; tutti mi avete abbandonato".

Care figlie, è necessario ricordare sempre che il peccato è una offesa fatta alla infinita maestà di Dio, abusando della sua bontà. Ah, se almeno noi, Ancelle dell'Amore Misericordioso, sapessimo comprendere l'enormità dell'oltraggio inferto alla maestà di Dio con il peccato! Chi è l'offeso, e chi è l'offensore!? Che farà quella religiosa che ha peccato, dopo aver trascorso lunghi anni burlandosi della giustizia e della misericordia di Dio? Pensiamo, figlie mie, che il peccato è una temeraria provocazione della giustizia di Dio, e un abuso odioso della sua misericordia. A quali eccessi si abbandona il peccatore quando ha scacciato da sé il timore del Signore e pensa presuntuosamente che Dio è molto buono e infinitamente misericordioso! Come se la misericordia consistesse in non so quale possibilità di convivenza e condiscendenza con il peccato.

Care figlie, riflettiamo che l'opera di misericordia e di bontà di Dio verso il peccatore non consiste semplicemente nell'averlo perdonato, ma anche nel non aver risparmiato al proprio Figlio la morte più crudele e ignominiosa per salvare noi, servi vili e ingrati.

È certo, figlie mie, che la misericordia e la giustizia camminano insieme, e che la misericordia sorpassa il rigore della giustizia, però non per questo cessa di conciliare il rigore con la clemenza nell'opera della Redenzione. Il fatto è che non bastava a soddisfare la giustizia di un Dio, infinito e potente, tutto il rigore che essa stessa poteva esercitare contro il debole mortale, miserabile verme. Che cosa fare allora per offrire al cielo una riparazione proporzionata, una pena uguale alla giustizia?



Qui è nascosto il segreto meraviglioso della bontà e saggezza dell'Altissimo. Qui viene spontanea l'esclamazione: "Oh profondità dei consigli del mio Dio, ricco di misericordia!". Impariamo, figlie mie, dal nostro buon Maestro e, ogni volta che ci troviamo ferite, offese, maltrattate, ricordiamoci della sua misericordia.

Care figlie, pensiamo come sarà nero il peccato se può essere cancellato soltanto dal sangue di un Dio, e come tuttavia noi, anime consacrate a Gesù, lo commettiamo e per la durezza del nostro cuore non piangiamo davanti alle seguenti riflessioni: "Per cancellare il peccato non bastò il diluvio universale e l'essere rimasti sommersi sotto le sue onde livide tutti i criminali, senza eccezione; per calmare la collera di un Dio offeso fu necessario un altro diluvio, il diluvio del sangue divino che potesse ristabilire l'universo morale".

Non sono forse i miei peccati, le mie personali mancanze, gli eccessi a cui mi abbandono trascinata dall'impeto delle mie passioni quelli che inchiodarono con terribili chiodi, su di un legno infame, il mio dolce Gesù? Guardiamolo e diciamogli: "Ecco l'Agnello di Dio, sacrificato per togliere i miei peccati e quelli di tutto il mondo. Egli mi ha amato personalmente e si è consegnato alla morte per me".

Accorriamo, figlie mie, dal buon Gesù, chiediamogli perdono dei nostri peccati, confessiamoci bene e, seriamente pentite, chiediamo che ci aiuti a spogliarci dell'uomo vecchio e delle sue azioni e a rivestirci del nuovo, cioè dell'uomo che si rinnova, mediante la conoscenza di Dio, a immagine e somiglianza divina, sul modello di Gesù Cristo.

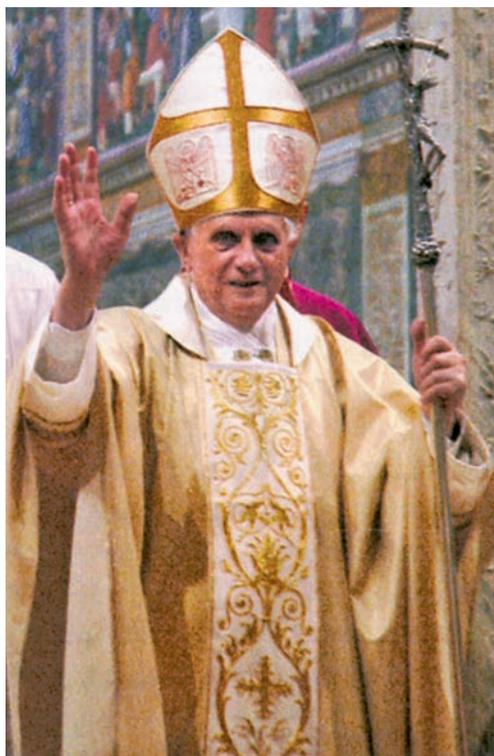
Ci incuta timore, figlie mie, questa sentenza di San Paolo: "La terra che, pur favorita da abbondanti piogge, non produce altro che spine e triboli, è terra maledetta, vicina alla riprovazione e finirà per essere abbandonata alle fiamme". (El pan 8, 914-935)



“Lo Spirito Santo è il grande maestro della preghiera e ci insegna a rivolgerci a Dio con i termini affettuosi dei figli, chiamandolo «Abbà, Padre»...”

Digest di Antonio Colasanto

Il Papa proseguendo il ciclo delle catechesi sulla preghiera, questa mattina, in piazza san Pietro, presenti circa 20mila persone, avvicinandosi la solennità della Pentecoste ha ricordato, come dice san Paolo, che *lo Spirito Santo è il grande maestro della preghiera e ci insegna a rivolgerci a Dio con i termini affettuosi dei figli, chiamandolo «Abbà, Padre»...*



Lo Spirito Santo - ha detto il Papa - è il dono prezioso e necessario che ci rende figli di Dio, che realizza quella adozione filiale a cui sono chiamati tutti gli esseri umani perché, come precisa la benedizione divina della *Lettera agli Efesini*, Dio, in Cristo, «ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo» (Ef 1,4)...

de maestro della preghiera Dio chiamandolo

Forse l'uomo d'oggi - ha osservato il Papa - non percepisce la bellezza, la grandezza e la consolazione profonda contenute nella parola «padre» con cui possiamo rivolgerci a Dio nella preghiera, perché la figura paterna spesso oggi non è sufficientemente presente... **L'assenza del padre - ha soggiunto - il problema di un padre non presente nella vita del bambino è un grande problema del nostro tempo**, perciò diventa difficile capire nella sua profondità che cosa vuol dire che Dio è Padre per noi. Da Gesù stesso, dal suo rapporto filiale con Dio, possiamo imparare che cosa significhi propriamente «padre», quale sia la vera natura del Padre che è nei cieli.

Critici della religione hanno detto che parlare del «Padre», di Dio, sarebbe una proiezione dei nostri padri al cielo. Ma è vero il contrario - ha spiegato Benedetto XVI - nel Vangelo, Cristo ci mostra chi è padre e come è un vero padre, così che possiamo intuire la vera paternità, imparare anche la vera paternità. Pensiamo alla parola di Gesù nel sermone della montagna dove dice: «amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,44-45). È proprio l'amore di Gesù, il Figlio Unigenito - che giunge al dono di se stesso sulla croce - che ci rivela la vera natura del Padre: Egli è l'Amore, e anche noi, nella nostra preghiera di figli, entriamo in questo circuito di amore, amore di Dio che purifica i nostri desideri, i nostri atteggiamenti segnati dalla chiusura, dall'autosufficienza, dall'egoismo tipici dell'uomo vecchio...

Potremmo quindi dire - ha sottolineato il Papa - che in Dio l'essere Padre ha due dimensioni. Anzitutto, Dio è nostro Padre, perché è nostro Creatore. Ognuno di noi, ogni uomo e ogni donna è un miracolo di Dio, è voluto da Lui ed è conosciuto personalmente da Lui. Quando nel *Libro della Genesi* si dice che l'essere umano è creato a immagine di Dio (cfr 1,27), si vuole esprimere proprio questa realtà: Dio è il nostro padre,



per Lui non siamo esseri anonimi, impersonali, ma abbiamo un nome. E una parola nei Salmi - ha ricordato - mi tocca sempre quando la prego: «Le tue mani mi hanno plasmato», dice il salmista (*Sal* 119,73). Ognuno di noi può dire, in questa bella immagine, la relazione personale con Dio: «Le tue mani mi hanno plasmato. Tu mi hai pensato e creato e voluto». Ma questo non basta ancora.

Lo Spirito di Cristo ci apre ad una seconda dimensione della paternità di Dio, oltre la creazione, poiché Gesù è il «Figlio» in senso pieno, «della stessa sostanza del Padre», come professiamo nel Credo. Diventando un essere umano come noi, con l'Incarnazione, la Morte e la Risurrezione, Gesù a sua volta ci accoglie nella sua umanità e nel suo stesso essere Figlio, così anche noi possiamo entrare nella sua specifica appartenenza a Dio. Certo il nostro essere figli di Dio non ha la pienezza di Gesù: noi dobbiamo diventarlo sempre di più, lungo il cammino di tutta la nostra esistenza cristiana, crescendo nella sequela di Cristo, nella comunione con Lui per entrare sempre più intimamente nella relazione di amore con Dio Padre, che sostiene la nostra vita. E' questa realtà fondamentale che ci viene dischiusa quando ci apriamo allo Spirito Santo ed Egli ci fa rivolgere a Dio dicendogli «Abbà!», Padre. Siamo realmente entrati oltre la creazione nella adozione con Gesù; uniti, siamo realmente in Dio e figli in un nuovo modo, in una dimensione nuova.

Noi non potremmo pregare -ha osservato il Papa- se non fosse iscritto nella profondità del nostro cuore il desiderio di Dio, l'essere figli di Dio. Da quando esiste, *l'homo sapiens* è sempre in ricerca di Dio, cerca di parlare con Dio, perché Dio ha iscritto se stesso nei nostri cuori. Quindi la prima iniziativa viene da Dio, e con il Battesimo, di nuovo Dio agisce in noi, lo Spirito Santo agisce in noi; è il primo iniziatore della preghiera perché possiamo poi realmente parlare con Dio e dire "Abbà" a Dio. Quindi la sua presenza apre la nostra preghiera e la nostra vita, apre agli orizzonti della Trinità e della Chiesa.

Inoltre comprendiamo, questo è il secondo punto, che la preghiera dello Spirito di Cristo in noi e la nostra in Lui, non è solo un atto individuale, ma un atto dell'intera Chiesa. Nel pregare si apre il nostro cuore, entriamo in comunione non solo con Dio, ma proprio con tutti i figli di Dio, perché siamo una cosa sola. Quando ci rivolgiamo al Padre nella nostra stanza interiore, nel silenzio e nel raccoglimento, non siamo mai soli. Chi parla con Dio non è solo. Siamo nella grande preghiera della Chiesa, siamo parte di una grande sinfonia che la comunità cristiana sparsa in ogni parte della terra e in ogni tempo eleva a Dio...ma la melodia di lode è unica e in armonia. Ogni volta, allora, che gridiamo e diciamo: «Ab-



bà! Padre!» è la Chiesa, tutta la comunione degli uomini in preghiera che sostiene la nostra invocazione e la nostra invocazione è invocazione della Chiesa. Questo si riflette anche nella ricchezza dei carismi, dei ministeri, dei compiti, che svolgiamo nella comunità.

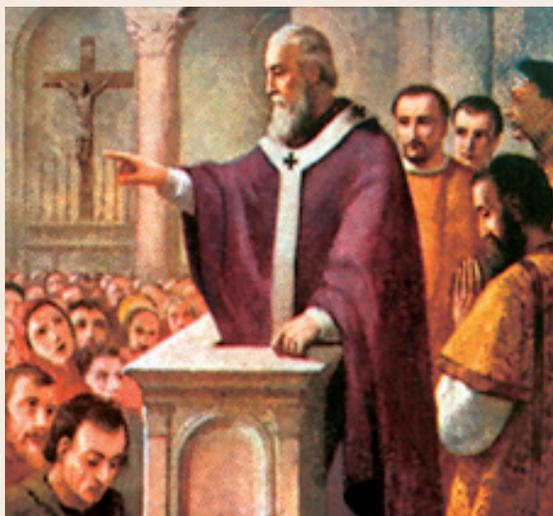
Noi impariamo a gridare «Abba!, Padre!» anche con Maria, la Madre del Figlio di Dio. Il compimento della pienezza del tempo, del quale parla san Paolo nella *Lettera ai Galati* (cfr 4,4), avviene al momento del «sì» di Maria, della sua adesione piena alla volontà di Dio: «ecco, sono la serva del Signore» (*Lc 1,38*).

È stata questa l'ultima annotazione del Papa, poi ha così concluso: impariamo a gustare nella nostra preghiera la bellezza di essere amici, anzi figli di Dio, di poterlo invocare con la confidenza e la fiducia che ha un bambino verso i genitori che lo amano. Apriamo la nostra preghiera all'azione dello Spirito Santo perché in noi gridi a Dio «Abba! Padre!» e perché la nostra preghiera cambi, converta costantemente il nostro pensare, il nostro agire per renderlo sempre più conforme a quello del Figlio Unigenito, Gesù Cristo.



Dai «Discorsi» di san Massimo di Torino, vescovo
(Disc. 53, 1-2. 4; CCL 23, 214-216)

Cristo è luce



La risurrezione di Cristo apre l'inferno. I neofiti della Chiesa rinnovano la terra. Lo Spirito Santo dischiude i cieli. L'inferno, ormai spalancato, restituisce i morti.

La terra rinnovata rifiorisce dei suoi risorti. Il cielo dischiuso accoglie quanti vi salgono. Anche il ladrone entra in paradiso, mentre i corpi dei santi fanno il loro ingresso nella santa città. I morti ritornano tra i vivi; tutti gli elementi, in virtù della risurrezione di Cristo, si elevano a maggiore dignità. L'inferno restituisce al paradiso quanti teneva prigionieri. La terra invia al cielo quanti nascondeva nelle sue viscere. Il cielo presenta al Signore tutti quelli che ospita. In virtù dell'unica ed identica passione del Signore l'anima risale dagli abissi, viene liberata dalla terra e collocata nei cieli. La risurrezione di Cristo infatti è vita per i defunti, perdono per i peccatori, gloria per i santi. Davide invita, perciò, ogni creatura a rallegrarsi per la risurrezione di Cristo, esortando tutti a gioire grandemente nel giorno del Signore. La luce di Cristo è giorno senza notte, giorno che non conosce tramonto. Che poi questo giorno sia Cristo, lo dice l'Apostolo: «La notte è avanzata, il giorno è vicino» (Rm 13, 12). Dice: «avanzata»; non dice che debba ancora venire, per farti comprendere che quando Cristo ti illumina con la sua luce, devi allontanare da te le tenebre del diavolo, tron-



care l'oscura catena del peccato, dissipare con questa luce le caligini di un tempo e soffocare in te gli stimoli delittuosi. Questo giorno è lo stesso Figlio, su cui il Padre, che è giorno senza principio, fa splendere il sole della sua divinità. Dirò anzi che egli stesso è quel giorno che ha parlato per mezzo di Salomone: «Io ho fatto sì che spuntasse in cielo una luce che non viene meno» (Sir 24, 6 volg.). Come dunque al giorno del cielo non segue la notte, così le tenebre del peccato non possono far seguito alla giustizia di Cristo. Il giorno del cielo infatti risplende in eterno, la sua luce abbagliante non può venire sopraffatta da alcuna oscurità. Altrettanto deve dirsi della luce di Cristo che sempre risplende nel suo radioso fulgore senza poter essere ostacolata da caligine alcuna. Ben a ragione l'evangelista Giovanni dice: La luce brilla nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno sopraffatta (cf Gv 1, 5). Pertanto, fratelli, tutti dobbiamo rallegrarci in questo santo giorno. Nessuno deve sottrarsi alla letizia comune a motivo dei peccati che ancora gravano sulla sua coscienza. Nessuno sia trattenuto dal partecipare alle preghiere comuni a causa dei gravi peccati che ancora lo opprimono. Sebbene peccatore, in questo giorno nessuno deve disperare del perdono. Abbiamo infatti una prova non piccola: se il ladro ha ottenuto il paradiso, perché non dovrebbe ottenere perdono il cristiano?

Cerca la gioia nel Signore: esaudirà i desideri del tuo cuore. Affidati al Signore la tua via, confida in lui ed egli agirà: farà brillare come luce la tua giustizia, il tuo diritto come il mezzogiorno.

Salmi 37,4-6

L'avvenire appartiene a quelli che amano, non a quelli che odiano. Il demonio ha invaso la terra con l'odio: fate rivivere prepotentemente l'amore. Tanti sono ancora violenti, perché non sono stati finora abbastanza amati.

Papa Pio XII

Che io possa avere la forza di cambiare le cose che posso cambiare, che io possa avere la pazienza di accettare le cose che non posso cambiare, che io possa avere soprattutto l'intelligenza di saperle distinguere.

San Tommaso Moro

Chi si fida di Dio, mette Dio in obbligo di prendersi cura di lui.

San Luigi Orione





Fate parlare Maria

Carissimo,

sì, il futuro guarda l'**Incontro mondiale delle famiglie**. Ed ha ragione, perchè nel tema della famiglia c'è la genesi della terra, e nel lavoro e nella festa c'è la reciprocità di connotati che fondano il suo stesso essere.

Così sulla soglia del mondo: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perchè lo coltivasse e lo custodisse". Il "giardino" è tutta la gioia possibile; "coltivare e custodire" è portare avanti la creazione, partecipare al lavoro e alla festa di Dio, quando, alla fine di ogni giorno, vedeva che "era cosa buona".

È stato giustamente detto, la famiglia "patrimonio dell'umanità", ed una voce laica, il Presidente della Repubblica, ha ribadito. "La famiglia risorsa straordinaria, sia per il rinnovamento etico, di cui il paese ha bisogno, sia per lo sviluppo di una società aperta e solidale".

E però come stanno, oggi, le cose? Mi auguro che sia chiamata a testimoniare all'Incontro una ragazza ebrea, Maria. Lei conosce la nostra storia. Sa che eravamo stati creati per la festa, la danza, e che oggi ci ritroviamo, invece, soli, orfani, sperduti.

A rischiare, come sempre, è la famiglia. Maria se ne accorse in anticipo: "Non hanno più vino". È la crisi dell'amore, è la perdita del lavoro, è il suicidio della festa.

Fate parlare Maria. È la "ragazza-madre" che ha vissuto tutte le difficoltà della famiglia. Maria sa capire. Si ritrova incinta e potrebbe rischiare di essere lapidata. Con Giuseppe non trovano una stanzetta decente dove partorire. La sua famiglia è perseguitata. La fuga in Egitto, lo smarrimento del Figlio, la paura per tutte le trame di odio. E, alla fine, lo strazio della crocifissione, allucinante.

Sì, fate parlare Maria. Lei una risposta ce l'ha. È il nuovo patto nuziale, il futuro delle nostre giare vuote: "Fate quello che Egli vi dirà".

NINO BARRACO



“Possa tu avere molta gioia!”

(Tb 5,10)



Ognuno di noi, come dicevamo lo scorso mese, ha bisogno dell'esserci dell'altro, di qualcuno che lo accolga e se ne prenda cura, che lo guidi nel cammino e gli indichi la meta ma, soprattutto, che gli dica con la vita, con i gesti, con uno sguardo, con le parole e con scelte concrete... *grazie di esserci* o, come ha detto il S. Padre, “è bene che tu ci sia”¹! Sono fermamente convinta che tutto in noi ha inizio a partire da questa profonda esperienza di essere desiderati e amati, così come siamo, fin dal grembo materno. Per questo ho scelto di condividere con voi la storia di una famiglia come tante che il Signore, ormai da qualche tempo, ha messo sul mio cammino. Lo faccio scrivendo una lettera all'ultimo arrivato, venuto alla luce solo da qualche giorno.

¹ BENEDETTO XVI, Discorso agli Em.mi Signori Cardinali, alla Curia romana e alla Famiglia pontificia, per la presentazione degli auguri natalizi, 22.12.2011.



Carissimo Gabriele,

ancora non ho avuto la gioia di conoscerti ma con i tuoi genitori, la tua sorellina e i tuoi due fratellini ti abbiamo atteso, insieme anche a tante famiglie che hanno pregato per te e per la tua mamma che ti portava in grembo, così come eri. Sì, perché a quattro mesi di gestazione, durante un vostro ricovero all'ospedale, i medici hanno detto che tu crescevi poco e che probabilmente avevi problemi genetici; per i tuoi genitori, però, non è cambiato nulla: ti avrebbero accolto, così come eri, perché eri tu, perché eri il figlio che il Signore aveva donato loro.

Il nome che hanno scelto per te non poteva che essere espressione della speranza con cui hanno aspettato la tua nascita e della certezza che, comunque fossero andate le cose, Dio vi avrebbe aiutati a compiere la Sua volontà: *tu sei un atteso dono di Dio*. Ma il tuo nome è stato, in qualche modo, anche profetico perché con te *Dio è stato forte*, superando ogni umana aspettativa.

Nella tua casa, imparerai molto presto che il Signore ripaga con il centuplo coloro che si donano con gioia e che confidano in Lui. La tua famiglia ne era certa e, sabato 19 maggio, tutto era ormai pronto per il pellegrinaggio che i tuoi genitori stavano organizzando da tempo al Santuario dell'Amore Misericordioso. Volevano che tante altre persone, come era accaduto a loro, avessero l'opportunità di incontrarsi con un Dio che non è un giudice e che non ci ripaga secondo le nostre colpe, ma con un Dio che ama, aspetta, si prende cura, perdona. È stata una vera e propria immersione non solo nell'Acqua ma nella misericordia di Dio che è *Padre buono e tenera Madre!* Per questo "appuntamento" e per la *Festa della famiglia* che si sarebbe svolta l'indomani nella scuola del tuo fratellino più grande, hanno chiesto ai medici se fosse possibile spostare di due giorni la tua nascita che, pur programmata, giungeva imprevista e prematura giacché la tua mamma ormai non riusciva a nutrirti a sufficienza.

Quel sabato, ho letto negli occhi dei tuoi una certa preoccupazione, attenti ai più piccoli segni e a compiere con scrupolo quanto i medici avevano raccomandato, ma vi ho visto anche una profonda serenità e gioia che nasceva dalla scelta di un fiducioso abbandono, dall'essere al Santuario insieme a tante persone, per affidarsi e affidarti a Maria Mediatrix e a Madre Speranza. Eppure, umanamente, c'erano tutte le condizioni per ripetere con Tobi: «Che gioia posso ancora avere?», visto quanto si prospettava per te e per loro, vista la precarietà economica ed un lavoro che tuo papà non riesce ancora a trovare. Mi piace immaginare, continuando il dialogo tra Tobi e Raffaele, che i tuoi



genitori abbiano voluto e saputo credere alle parole dell'angelo: «Fatti coraggio, Dio non tarderà a guarirti, coraggio!» (Tb 5,10) o a quelle di Edna nel preparare la stanza nuziale per la figlia Sara: «Coraggio, figlia, il Signore del cielo cambi in gioia il tuo dolore. Coraggio figlia!» (Tb 7,17).

Dio non ha tardato, il Signore ha davvero cambiato in gioia la sofferenza dei tuoi, Dio non si è lasciato vincere in generosità. È Lui che, servendosi di contrattempi, ha preparato il giorno di Maria Ausiliatrice per farti nascere. Quale non è stato lo stupore dei tuoi genitori e anche dei medici, nel vedere che, seppure piccolo, pesavi più di quanto ci si aspettava e che non c'erano i presunti problemi genetici!

Alla tua mamma non hanno pesato il dolore e le complicazioni e, dopo averti dato alla luce, non si è ricordata più della sofferenza, per la gioia che eri venuto al mondo te, un uomo.

In tanti hanno partecipato a questa gioia, con e-mail, telefonate e sms, per sapere di te e della tua famiglia, anche attraverso gesti concreti di vicinanza e di solidarietà.

Sono certa che questa gioia si diffonderà e darà tanta speranza a quelle mamme che, come la tua, vivono il dolore, e spesso il dramma, per una gravidanza a rischio e difficile. Questa gioia sarà duratura, non soltanto perché, umanamente, tutto è andato per il meglio, ma perché sgorga dall'adesione della tua famiglia alla volontà di Dio: felice di accoglierti... così come eri!

Ti accompagnino le parole e l'augurio dell'angelo Raffaele: «Possa tu avere molta gioia!».

Marina

P.S.: Gabriele, sia pure virtualmente, ti ho conosciuto, grazie a papà e mamma che mi hanno fatto dono della tua prima splendida foto, proprio mentre stavo finendo questa lettera!

Prima di chiudere, permettetemi un l'ultimo pensiero verso tutti quei bambini meno fortunati, per i tanti - ancora troppi! - "Gabriele" che, in nome della "scienza" e per diagnosi errate, non hanno mai visto la luce.

Come cristiani siamo chiamati a gridare e testimoniare la nostra ferma speranza soprattutto quando le vicende della vita ci appaiono o diventano realmente una pesante croce.

Ci sono famiglie che lo hanno fatto e che si sono messe concretamente a servizio della vita fragile e ferita, fino al caso estremo del "feto terminale". Forti della loro personale esperienza, hanno dato vita ad una Associazione, *La Quercia Millenaria*, ora *Onlus*, (www.laquerciamillenaria.org), che promuove il



Centro di *Caring Perinatale*, in collaborazione con i ginecologi del Day hospital di Ostetricia del Policlinico Gemelli, diretto dal prof. e mio carissimo amico Giuseppe Noia.

Proprio in questi giorni, si svolge presso il Gemelli di Roma un convegno dal titolo *"Il dono della cura, la cura del dono"*, promosso per sensibilizzare e sostenere quelle coppie che scelgono di portare avanti gravidanze fortemente patologiche. Viene prestata una "particolare attenzione a quei piccoli ancora nel grembo materno che la scienza medica definisce 'incompatibili con la vita' a causa delle gravi malformazioni che presentano"².

La presidente della Onlus, Sabrina Paluzzi - che ho avuto il piacere di conoscere - spiega che servizi e strutture "si prendono carico della gravidanza di bambini con diagnosi letale e che sostengono la famiglia che fa una scelta di vita anche quando apparentemente non c'è più nulla da fare". In tali circostanze - afferma Noia - alle gestanti "'viene generalmente proposta l'interruzione della gravidanza. Quelle che non desiderano abortire vengono spesso lasciate sole nel gestire la propria attesa, senza essere seguite né supportate per la probabile perdita dei loro bambini e la gestione del loro dolore'"³.

Una cosa è certa: *"Non è mai vero che 'non ci sia nulla da fare'"*⁴ perché, come abbiamo sentito, una Quercia Millenaria può generare ancora la vita contro ogni umana aspettativa, perché il dolore accolto, condiviso ed offerto è sorgente del più autentico amore e della vera fecondità, perché - come dice Madre Speranza - Gesù permette le croci per farci trovare lì "la dolcezza del suo amore" e per condurci, attraverso questa scuola, "alla perfezione dell'amore", alla santità, alla vita che non avrà fine!

L'amore non è mai *incompatibile con la vita*, "non dice mai basta" perché "la scienza dell'amore si apprende nel dolore" (M. Speranza).

*Ai tanti "Gabriele",
É bene che tu ci sia.
Grazie di esserci.*

2 www.zenit.org, 24.5.2012.

3 *Ibidem*.

4 www.zenit.org, 21.5.2012.





Acqua dell'Amore Misericordioso

31



Gesù mio, Tu che sei Fonte di vita ...

Saper consolare è arte difficile; può scegliere le parole più attente per esprimersi e apprendere dalle scienze umane come manifestare con efficacia empatia nella relazione d'aiuto, ma per essere di vero sollievo a chi soffre, si deve assolutamente attingere al cuore, perché solo l'amore può consolare.

"Voler amare è amare", scrive Madre Speranza. Per tutti noi, infatti, l'amare è virtù, è impegno, è movimento attivo e volontario.

A chi si incammina con decisione quotidiana lungo il percorso del "voler" amare e, senza aspettarsi il gusto del sentimento, prosegue con costanza nell'accorgersi degli altri e delle loro necessità e difficoltà, nel condividere con chi ne è privo qualcosa dei propri doni, nell'accogliere tutti e non respingere neppure chi ricambia con il male, nel tenersi pronto alla riconciliazione e al perdono evitando qualsiasi forma di vendetta, succederà, ad un certo punto del cammino, di sperimentare e di scoprire che, per noi creature, l'amore è essenzialmente risposta.

Risposta all'Amore travolgente e assoluto di Colui che ci ama personalmente da tutta l'eternità.

Come scavando per cercare acqua, questa, dopo l'ultimo diaframma di terra, finalmente appare e poi affiora e sale e quindi irrompe perché nulla più trattiene la sua potenza, qualcosa di simile avverrà per il cercatore d'amore.

Nello Spirito Santo, che come un fiume in piena travolge, inonda e riempie di gioia (cfr. At 2,2-4,31), si conoscerà per esperienza diretta la potenza dell'Amore personale di Dio per ciascuno.

La risposta, allora, sarà sforzarsi di diventare canali sempre più validi, perché l'amore che sgorga abbondante da Dio non si arresti, ma possa continuare a scorrere e a raggiungere quanti più possibile e tutti gli uomini arrivino a conoscerLo quale Egli veramente è "un Padre amorevole che cerca in ogni maniera di confortare, aiutare e rendere felici i suoi figli e li segue e li cerca con amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di loro" (El Pan 18, 2)

Maria Antonietta Sansone



Dammi da bere l'acqua viva che sgorga da Te

A 17 anni avevo dei problemi ad un ginocchio che mi costringevano di tanto in tanto a restare a riposo assoluto per diversi giorni.

Dopo l'ennesimo episodio, i medici mi prospettarono di sottopormi ad un intervento per asportare un menisco. Con i miei genitori andai a parlarne con Madre Speranza e quindi, di seguito, feci la novena all'Amore Misericordioso bevendo soltanto l'Acqua del Santuario di Collevalezza.

Cominciai a sentirmi meglio e a camminare perfettamente.

Il medico disse che non c'era più bisogno dell'operazione e ancora adesso posso correre e camminare senza alcun impedimento.



Maria Mediatrice: silenzio e parola

P. Ireneo Martín fam

*In occasione
della festa di
Maria Mediatrice*



Vogliamo, oggi 8 maggio, festa di Maria Mediatrice, orientare lo sguardo del nostro cuore verso la Vergine Ma-

ria da noi tutti particolarmente invocata in questo mese.

Per altro ce ne siamo già accorti da soli all'inizio della nostra

vocazione come FAM-EAM; basta nominare Maria e siamo già nel progetto di amore di Dio.

Possiamo affermare che è lo stesso Gesù che ci invita a considerarla come la nostra mamma e ce la lascia come una potente alleata che sempre intercede per noi e non sa resistere alle nostre accorate suppliche, quando a queste si aggiungono le dolci richieste della sua amata Mamma.

C'è tuttavia chi non riesce a immaginare la ragione per la quale Gesù ha offerto a noi come madre la Sua; eppure in questo modo Lui ha voluto con il suo immenso amore donarci ogni possibile mezzo di salvezza.

Ciascuno conosce le delicatezze, i sacrifici, l'amore che una madre sa offrire nell'arco della sua vita e come nel nome di "mamma" si racchiudano i più dolci sentimenti e le attese più grandi del nostro cuore. Come succede altresì nella nostra Famiglia quando diciamo "la Madre" subito il nostro pensiero va a Madre Speranza.

Solo un Dio straordinariamente buono e misericordioso poteva pensare di donarci questa dolce creatura nella storia della nostra redenzione: Maria.

Ma chi è Maria nella nostra vita, nella nostra Famiglia?

Siamo abituati a pensarla come la più bella delle creature, ma proprio questa considerazione da una parte ha lo scopo di far nascere in noi il desiderio di cercarla, incontrarla ed amarla, dall'altra a volte può portarci a pensarla come *"la privilegiata"* e quindi, *"la lontana"*, *"l'irraggiungibile"*.

Maria invece è l'umile ancella, molto più vicina a noi di quanto crediamo, è talmente importante nel mistero di redenzione per l'uomo da essere sempre presente nei tre momenti costitutivi del mistero cristiano: l'Incarnazione, il Mistero pasquale e la Pentecoste.

Madre Speranza non ha scritto molte pagine sulla Madonna ma le poche cose che ha scritto hanno un grande peso. *"La persona che ama la Vergine santissima non deve aver timore di nessuna cosa, ripeteva convinta, fra tutte le cose belle di cui è possibile godere qui sulla terra, la più grande è quella di vivere uniti a Maria; Essa ci prepara per la felicità suprema che consiste nel vivere in Dio"*.

Sorprende questa affermazione della Madre, espressa quando nella sua vita già aveva fatto esperienza di cose molto belle e straordinarie: estasi, esperienze mistiche della Passione di Gesù, bilocazioni, ecc. D'altra parte in molti santi è presente il concetto che *"nessuno si salva se non per mezzo di Maria"*, *"Per Maria a Gesù"*.

Cosa significa allora l'espressione *"Mediatrice"*?

Proviamo a dare una prima risposta: Maria sta come in "mezzo" tra Dio e le sue creature, tra Gesù e noi e coopera a riconciliare l'uomo con Dio. Dunque è Mediatrice di grazia santificante e di grazie attuali. Il Concilio Vaticano II nella Lumen Gentium N. 61-62, dopo aver affermato che la Vergine Maria è Madre di Dio, conclude dicendo che questa maternità *"perdura senza soste"* dal momento dell'Annuncia-



zione e continua meravigliosamente in Cielo: *“ Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrix. E ciò va inteso in modo che nulla detragga o aggiunga alla dignità e alla efficacia di Cristo, unico Mediatore”.*

L'avvenimento di Cana (Gv. 2,1-11) ci chiarisce molto bene questo principio ed è decisivo nella vita di Gesù: avvia la sua manifestazione, rivela la sua gloria e rende prossima la venuta della “sua ora”. Questo evento si attua con Maria e tramite Maria (Gv 2,1-11).

Dal testo risulterebbe che Gesù e i suoi discepoli vennero invitati insieme a Maria: il Figlio sembra invitato a motivo della Madre.

Maria comprende al volo tutto questo e quindi sollecita “l’attenzione” di Gesù; solo Lei, tra gli invitati, si accorge della mancanza del vino e lo sussurra a suo figlio: *“Non hanno più vino”.* La richiesta di Maria è una dolce ma ferma supplica. Ella pronuncia, in tono sommesso, quelle poche parole cariche di significato, di attenzione, di sensibilità.

Gesù comprende molto bene tutto quello che sta accadendo e prontamente risponde: *“Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora”.* Una risposta apparentemente dura ma se Gesù avesse veramente voluto negare la richiesta di sua Madre, Maria non avrebbe mai insistito oltre ordinando ai servi: *“Fate quello che vi dirà”.*

Ciò ci svela il profondo legame esistente tra Maria e Gesù. Nel testo si delinea ciò che concretamente si manifesta come nuova “virtù” di Maria, ossia la sua sollecitudine per gli uomini. Si pone “in mezzo”, ossia, si rende mediatrix non come un’estranea, ma nella sua posizione di madre, consapevole che come tale può, anzi *“ha il diritto”* di far presente al Figlio i bisogni degli uomini.

Maria è la Vergine in preghiera: così ci appare soprattutto alle nozze di Cana; ciò che fece allora, Maria continua a farlo lungo i secoli: prega per noi, intercede con le braccia aperte per i suoi figli. Lei è la prima e la più perfetta seguace di Cristo e resta per noi mediatrix e modello: l’esempio, la guida, la madre che ci prende per mano, ci conduce a Gesù e ci dice: *“Fate quello che vi dirà”.*

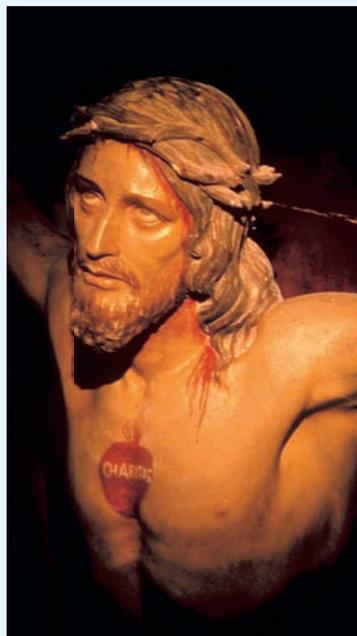
Sicuramente Lei desidera starci accanto per incoraggiarci quando siamo in difficoltà, per guidare la nostra esistenza verso la vera libertà, la verità della nostra vita e l’autentica felicità.

Preghiamo dunque in questo giorno di festa, giorno in cui noi FAM rinnoviamo la nostra consacrazione al Signore, affinché Maria Mediatrix di ogni grazia renda i suoi figli e le sue figlie conformi all’immagine del suo Figlio Gesù, fedeli dispensatori delle sue grazie e umili mediatori del tesoro inestimabile del suo Amore Misericordioso.



Credo in un solo Signore Gesù Cristo

Le beatitudini



(seguito)

Beati i puri di cuore

Continuiamo la nostra riflessione sulle beatitudini affrontando il tema della purezza del cuore. Gesù dice: *“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”*³¹.

Per comprendere il vero significato potremmo chiamarla: *beatitudine della trasparenza*. Si potrebbe tradurre, anche: *“Beati coloro che sono sinceri nel cuore, perché saranno sempre in presenza di Dio”*.

Il senso di questa beatitudine è in riferimento al cuore. È da escludere pertanto l'interpretazione più corrente che identifica la *“purezza di cuore”* con la castità o anche con il retto uso della sessualità. Tutto questo rientra anche in questa beatitudine, a condizione però di partire da altre e più larghe premesse, che riguardano tutto l'uomo nella sua interiorità ed esteriorità.

Chi sono i puri di cuore, quindi?

Ci permette di capire meglio il significato di questa beatitudine il salmo 24 quando dice: *“Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza. Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe”*³².

La purezza di cui si parla qui è quella interiore che raggiunge in profondità le intenzioni delle nostre azioni e le rendono conformi alla volontà di Dio. La purezza di cuore è la santità autentica.

³¹ Mt 5,8.

³² Sl 24, 3-6.



Il cuore, per la Bibbia, è il centro della persona: quel luogo profondo dove trovano sede e origine tutte le forze e le funzioni psichiche e spirituali. È il luogo dove Dio si volge, dove la persona esplicita la sua capacità di sentire e di rendersi responsabile circa la propria vita.

È il cuore, quindi, che rende puro o impuro tutto l'uomo.

Lo ha detto in un altro passo del Vangelo Gesù stesso: *“Ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende impuro l'uomo. Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, omicidi, adulteri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie”*³³.

Il cuore puro, allora, è la coscienza innocente, limpida, trasparente, che riflette la luce del volto di Dio, docile al suo messaggio e ai suoi comandamenti.

È puro quel cuore che cerca Dio senza seconde finalità.

“Puro” (= *Katharos*) nell'originale greco significa *pulito* in contrapposizione a *sporco*. Una pulizia che è interiore all'uomo. E il salmo 51 ce lo fa chiedere nella preghiera: *“Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo”*³⁴, poiché prima di tutto è un dono che può esserci dato solamente da Dio.

Se il cuore è dunque il vero soggetto da cui parte la vita umana, sia nel male (il peccato), sia nel bene (le virtù e le opere buone) è ancora vero che non raggiungeremo la verità con la sola mente, se cioè non è il cuore a muovere la mente e a sostenerla nella ricerca e, poi, nell'attuazione.

Per fare il bene occorre, quindi, un cuore buono. Chi va dietro al denaro, chi cerca il piacere, chi mette al primo posto il proprio *“io”* non ha un cuore puro.

Non sono *“atti impuri”* solo quelli che vanno contro il retto uso della sessualità ma sono impurità di cuore anche gli affetti disordinati (ad esempio, attaccarsi ai beni materiali senza prendersi cura dei bisognosi) o certi modi di vivere con gli altri preferendo alcuni ed escludendo altri.

Più che elencare le impurità di cuore sarebbe meglio individuare le vie di una purezza generosa: educare al bene, onorare le persone, mettersi a disposizione con sacrificio, vedere in ogni persona il fratello da amare, praticare le virtù. Un cuore puro è un cuore schietto; un cuore non puro è un cuore tenebroso, menzognero e ipocrita. E noi vogliamo avere questo cuore puro per compiere il vero bene.

La beatitudine, poi, così si conclude: *“Vedranno Dio”*. Quando? Si può percepire qualcosa della grande presenza di Dio nella misura in cui si aprono gli *“occhi del cuore”*, cioè le intenzioni del nostro agire.

Ma sappiamo anche della grande speranza: *“Quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha*

³³ Mt 15,18-19.

³⁴ Sl 51,12.

³⁵ 1Gv 3,2-3.



questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro³⁵. È la grande promessa riservata a coloro che mettono in pratica le beatitudini.

Beati gli operatori di pace

Consideriamo la settima beatitudine: *“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio”*³⁶. La si può considerare come l’apice delle beatitudini. A questa, infatti, segue la *“beatitudine dei perseguitati”*, che può essere vista come la *“conseguenza”* del mettersi seriamente nella sequela di Cristo. Ma c’è di più. Con questo annuncio siamo al settimo elemento e negli schemi biblici al settimo posto viene sempre qualcosa di importante che rappresenta il vertice, l’obiettivo, il culmine.

Si potrebbe dire che questa è l’ultima beatitudine nel senso che è l’ultima che presenta un agire. Infatti, l’ottava non è un’ulteriore beatitudine, ma le riprende tutte e sette. Lì si parlerà di persecuzione: se tu vivi queste sette beatitudini, aspettati di patire e avrà come annuncio la ripetizione della prima con il riferimento al regno dei cieli, come per i poveri in spirito, per cui si crea una chiusura del cerchio.

Quindi quella che qui consideriamo rappresenta davvero il vertice delle beatitudini, intesa come il punto più elevato.

Gesù qui richiama l’impegno ad essere operatori di pace. L’aggettivo *“eir nopoiós”*, *“pacificatore”*, è composto da *“eirên”*, pace, e dal verbo *“poié”*, che significa fare, produrre, compiere. La beatitudine degli operatori di pace non indica solo un atteggiamento, ma anche una meta esterna, una cosa da realizzare, cioè la pace.

Il termine pace (dall’ebraico: *shalom*) nella Bibbia esprime la prosperità che viene da Dio, abbraccia tutto quello che è dato da Dio e si avvicina al concetto di salvezza, come bene che viene all’uomo da parte di Dio. Significa stare bene, salute, prosperità, vita felice. Essa è nello stesso tempo la realtà nuova operata da Dio in Cristo.

Questa beatitudine si indirizza a delle persone che fanno qualcosa.

Questi operatori di pace non sono semplicemente individui sensibili alla miseria altrui, ma individui che fanno opere di misericordia, che soccorrono fattivamente il prossimo, coloro che riportano l’unione e la concordia tra le persone disunite.

Per essere operatori di pace bisogna prima di tutto essere pacifici, ossia pacificati con se stessi, perché nessuno può dare ciò che non ha. E viene richiamato l’impegno a produrre la pace dove regna la tensione, la conflittualità, la rivalità, la discordia, la guerra.

Proprio perché pacifico, il cristiano è chiamato ad essere operatore di pace, un seminatore dell’amore e della pace che ha nel cuore.

³⁶ Mt 5,9.



La pace perciò è da intendere come frutto dell'amore e non come imposizione di ordine da parte di chi ha la forza o anche solo l'autorità.

Ricordiamoci che è Cristo il più grande operatore di pace. Leggiamo infatti nella lettera agli Efesini: *"Egli è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, (dei giudei e dei pagani) abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia..."*³⁷.

È Cristo il più grande operatore di pace, e il segno più plastico e più efficace della rappacificazione universale è la croce che fino a quel momento era stata solo il segno della violenza e della sopraffazione.

Ci chiediamo adesso come noi realizziamo questa pace. Si tratta innanzitutto di una pace con Dio, una pace interiore, una partecipazione alla vita stessa che Padre e Figlio e Spirito Santo vivono da tutta l'eternità. La realizziamo anche ogni volta quando accogliamo sinceramente e gioiosamente il prossimo; ogni volta che di fronte ad un'offesa non reagiamo, non ci vendichiamo, ma perdoniamo, ogni volta che offriamo noi stessi, le nostre cose, il nostro tempo per aiutare gli altri, ogni volta che preghiamo per le necessità altrui. La pace è un dono che si costruisce poco alla volta, giorno dopo giorno.

Non è pace, invece, tutto quello che non nasce da una profonda convinzione d'amore, di giustizia e di solidarietà.

Questa beatitudine così si conclude: *"saranno chiamati figli di Dio"*. Perché? Perché solo la pace vera, quella lasciataci da Cristo³⁸, quella che nasce dal cuore, è capace di creare l'autentica famiglia di Dio, dove tutti si sentono compresi e amati come figli di Dio e fratelli tra loro.

"Saranno chiamati", cioè saranno realmente. Nella Bibbia il nome è la realtà. Il verbo è al passivo, un passivo teologico, che sottintende Dio come autore dell'azione: Dio li chiamerà suoi figli.

(Segue)

³⁷ Ef 2,14.

³⁸ Cf. Gv 14,27.

³⁹ Mt 5,10.



Storia di J., mistero IV*



**continua
dai numeri
precedenti*

Diciotto anni

J. contempla il sole, al tramonto. Può fissarlo senza che la mamma gli dica niente. È grande, ormai. Vicino al suo diciottesimo compleanno.

J. ha invitato anche Marta, alla festa. Sente che verrà.

Il sole. Sempre più rosso.

Quando guarda altri punti dell'orizzonte, dopo aver fermato lo sguardo sul disco rosso per un tempo che permetta di notare la sua discesa, ecco la proiezione del sole, una specie di ombra scura che cambia direzione, dietro il timido su e giù degli occhi feriti, ad ogni batter di ciglia.

Presto è notte. Profumo di libertà nell'aria!

Lorenzo

Lorenzo gli fa uno squillo. "Tutto a posto, J.? Sei pronto?". "Più o meno. I capelli...". "Ma dai, che vanno bene! Ah, giusto, devi fare colpo su di lei... Ma se è tornata apposta per te!".

"Lore, ti ci metti anche tu! Non mi voglio illudere...".

"Ehi, amico! Sei maggiorenne! Maggiorenne, capito? Non so se mi spiego!".

"No, non ti spieghi. Mi dici che cambia? Un anno in più. Soltanto un anno in più".

"Il mondo è ai tuoi piedi, ragazzo! Niente più permessi da chiedere ai tuoi, ok? Ti suona adesso?". "Non vado a vivere da solo, Lore... I permessi li devo chiedere lo stesso... E poi... il mondo ai tuoi piedi, se lavori, forse. Ma noi, lavoreremo mai? Che faremo da grandi?".

"Ma che lavoro e lavoro! Io pensavo alle ragazze! Diciotto anni: tutte le donne che vuoi!".

"Senti, Lore! Basta con questi discorsi! E non ti azzardare a dire queste cose davanti a Marta!".

"Che santarellino! Ma chi hai sentito? Il Papa? Parli come un prete!".



Parlare con Lorenzo è perdere tempo: eppure J. sa che i suoi amici, quasi tutti, la pensano così.

Diciotto anni: voglia d'avventura, macchina di papà su di giri, sabato sera fino all'alba, prima volta con una donna. Ma quale donna?

Una volta, ha letto sul giornale che un padre aveva regalato al figlio una prostituta per la notte!

Il figlio, sorpreso da questa violenza, era scappato inorridito.

I suoi amici: di alcuni sa che hanno contratto il vizio, imitando qualche adulto che non sa fare di meglio.

E la donna diventa un recipiente, meglio se sterile.

Ma J. no: i suoi genitori gliel'hanno detto senza parole che l'amore è un'altra cosa. Che fare l'amore è un'altra cosa. La libertà: non ci può essere senza amore.

Specchio magnifico

Prima di uscire, un'occhiata alla sua icona: Gesù e Maria... non riesce a non pensare anche a Maria, quando Lo guarda.

“Come avete festeggiato la maggiore età, voi due?”

Tu, Gesù, sei scappato, rimanendo nel tempio, a Gerusalemme. Giuseppe e Maria ti hanno cercato tanto. Troppo. Carichi di un'angoscia esagerata... almeno secondo te!

Tu, Maria, hai fatto una corsa a trovare Elisabetta, mentre eri già incinta. Dei tuoi genitori il Vangelo non dice nulla. Che ti abbiano lasciata andare così, senza dire una parola? Non avresti dovuto andare a vivere con lo sposo, il giovane Giuseppe? Che hanno detto i paesani?

Giovane Maria, carica di un segreto che non potevi dire a nessuno, in viaggio verso una libertà più grande di te, più grande di tutti, la libertà dell'Altissimo Figlio tuo! Tu, sì, sei uno specchio magnifico! È troppo per me?”

A J. succede spesso di specchiarsi negli altri.

Non sempre gli piacciono. A volte sono migliori di lui. Allora gli piacciono e prova ad assomigliargli.



Suo padre, sì, gli piace. Ma non vorrebbe assomigliargli. Troppo saggio, per i suoi gusti.

J. avrebbe voglia di essere diverso. Di trasgredire in maniera buona! Lasciare un segno nella storia. Indelebile.

Un tatuaggio nell'anima del mondo. Ma il mondo ha un'anima?

J., sì, ce l'ha.

La sente, la vede, la tocca, ora che si sente “grande”. La sua anima. Il suo spirito.



Vede il suo spirito, ora che l'onda della sua vita si increspa lontano, aperta sull'oceano.

Lo vede, adesso che come una canna si lascia portare dal vento.

Lo sente, ora che dà corpo alle domande importanti, all'unica domanda che conta: Come amare veramente?

E comprende che l'onda, la canna, la domanda hanno il profumo di un'altra libertà.

Il Signore è lo Spirito e, dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.

Ri-specchio delle mie brame

La catechista gli ha parlato di M. Speranza. Anche lei, come Gesù e Maria, è scappata. O meglio, a ventun anni ha lasciato la casa paterna per entrare in convento. Scelta coraggiosa.

Vivere senza cellulare, *facebook*. I genitori, Lorenzo. Marta.

Senza Lorenzo: si può fare! Senza Marta... è un altro paio di maniche!

Vivere senza. No, non avrebbe senso. Vivere con. Sì, comincia ad avere senso.

La Madre sapeva vivere contenta. Anche nel dolore. Con qualcuno. Senza nessuno. Riguardo all'amore, sapeva che si ama soffrendo.

Quando gli altri ci sono contro e ciò che fa la differenza è amare di più, amare meglio. Benedire gli amici. Perdonare i nemici.

J. sta per compiere diciott'anni, Magari gli amici gli regaleranno un plasma TV. Specchio di brame troppo umane, o forse troppo poco umane. Brame secondarie, sedativi del dolore che comporta non riuscire ad amare *come Cristo comanda*.

Perché Cristo comanda di amare *come Lui*.

J. ha deciso che parlerà con Marta. Vuole farle una proposta d'amore.

Perché non mettersi insieme davanti allo specchio? Il suo Specchio.

Gesù presente, Gesù assente?

Sentirlo non è necessario. Rimane l'unico Maestro nell'arte di amare.

Marta accetterà la proposta? E i suoi amici? Che diranno?

Il seguito al prossimo mistero.

sr. Erika Bellucci



Il Cardinale dei giovani: GIUSEPPE GAMBA

Nella borgata S. Giulio di S. Damiano d'Asti, il 25 aprile 1857 nacque **Giuseppe Gamba**, figlio di mezzadri che lavoravano la terra dei conti Nuvoli. A sette anni, con due sorelline più piccole di lui, perse il papà. La mamma, con un gruzzolo di risparmi, comperò una casetta al bricco Scapparino e vi si trasferì, vedova con tre bambini, a provvedere pane e educazione a ciascuno di loro.

Giuseppino cresceva buono e sempre più intraprendente. Amava studiare e portava i libri seco, pascolando la mucca nel prato. In casa, faceva le tagliatelle, spaccava la legna e accendeva il fuoco nel camino. Stava in campagna a lavorare con la mamma, ma lo affascinava la chiesetta del suo borgo con la Presenza di Gesù e il cappellano che gli parlava di Lui e della vita spesa per Lui solo.

"Il bersagliere"

"Mamma, voglio farmi prete", disse un giorno alla mamma, al ter-



mine delle elementari. Si sentì rispondere: "E dove trovo i soldi per gli studi?". Ma capitò don Bosco a S. Damiano, ospite dei conti Nuvoli, e il ragazzo seguì "l'apostolo dei giovani", per un anno a Torino, imparando da Lui lo stile di dedizione a Gesù e ai giovani, per condurli a Gesù. Nel 1871, entrò nel Seminario di Asti, dove un giovane sacerdote, don Giuseppe Marellò, segretario del Vescovo Mons. Carlo Savio, si sobbarcò con generosità a pagargli la retta e a stargli vicino, come un padre.

Giuseppe si distinse per intelligen-



za, sano equilibrio, impegno negli studi, per la sua affezione a Gesù Eucaristico e alla Madonna, per il cuore grande e buono, in primo luogo verso i più piccoli cui faceva da assistente, aiutandoli in ogni modo. Quando vestì l'abito talare, subito soprannominato **“il pretino”**, era un incanto da parte di ragazzi e di adulti, seguire le sue lezioni di catechismo nelle parrocchie di S. Secondo e della Cattedrale. Don Giuseppe Marelo, che intanto dava vita alla sua Congregazione degli Oblati di S. Giuseppe, era la sua guida verso l'altare.

Il 18 settembre 1880, il Vescovo Mons. Savio, in duomo, ordinava Giuseppe Gamba, sacerdote di Gesù in eterno. Il **“don Giuseppino”**, perfeziona gli studi e il 1° novembre 1881, è assegnato come vice-parroco in Cattedrale. Da quel giorno, nessuno lo fermò più, anzi qualcuno, pensando al suo impegno di farsi tutto a tutti e al suo cognome, prese a chiamarlo **“il bersagliere”**, come si usa spesso tra i preti: darsi un **“nomignolo”**, più o meno amabilmente! Prima di tutto, il catechismo ai ragazzi e la formazione dei giovani, quindi le visite ai malati, ai poveri, ai carcerati; predicatore di missioni al popolo, collaboratore di don Marelo, nella sua **“scuola di catechismo”**. Il 7 novembre 1884, 27 anni, ma stimatissimo dal nuovo Vescovo, Mons. Ronco, un tipaccio rude e facile a **“scaldarsi”**, don Giuseppe è nominato parroco della Cattedrale.

Organizza subito, stile Marelo, una scuola di catechismo, frequentatis-

sima da bambini e ragazzi, presto conosciuta in tutta Italia e additata a modello al 1° Congresso catechistico nel 1889 a Piacenza, davanti a Vescovi e Cardinali. *Per lui, il catechismo è la via regale per condurre le anime, fin dalla più tenera età, a contatto con Gesù vivo, nella Confessione e nella Comunione frequente, segreto di vera santità.* Lui, don Gamba, è un vero **“catecheta”** e la sua istruzione domenicale ai fedeli, è seguita anche dai Canonici del duomo, in cappa magna, i quali, dopo, commentano: *“Ah, l'è prope brav!”* (è proprio bravo, detto dai canonici, è il massimo).

Sempre disponibile alle confessioni e alla direzione spirituale in duomo, e dovunque è chiamato, si prende cura degli Oblati di S. Giuseppe nascenti, dell'Opera Pia Caisotti, del “Michelerio”, vera cittadella dei giovani più poveri, del suo seminario. Raccoglie le ragazze migliori di Asti nella **“Compagnia dell'Immacolata”** e ne fa un vivaio di vocazioni religiose, di consacrate nel mondo, di ottime mamme di famiglia. Insegna *“pastorale”* in Seminario, meritandosi l'elogio dai chierici e dai colleghi: **“Gamba è dolce come S. Francesco di Sales e zelante come S. Carlo Borromeo”**. Aiuta molti giovani ad arrivare al sacerdozio, innamorandoli di Gesù, Eterno Sacerdote.

Nel 1899, il Vescovo diocesano di Asti, Mons. Giacinto Arcangeli, lo nomina Vicario generale: lui si prefigge di creare in diocesi un clima di bontà e di collaborazione, al servizio delle anime.



Nel paese dei "brucia-Cristi"

La sera dell'11 agosto 1901, tutte le campane di Asti suonano a festa e il cielo si illumina di fuochi d'artificio. E' giunta la notizia che **Don Giuseppe Gamba**, parroco del duomo e Vicario generale, **è stato nominato Vescovo di Biella**. Lui, nella sua cameretta, piange e lungo, poi scappa dalla sua mamma a farsi consolare. Consacrato da Mons. Arcangeli, il 25 maggio 1902 entra a Biella. Si affida alla Madonna, andando a venerarla nel suo Santuario di Oropa, quindi intraprende la visita pastorale, in tempi difficili, tra gli errori e le tensioni seminate dal socialismo e dal laicismo liberale.

In un paese, per impedire il suo arrivo, bloccano la strada con filo spinato. Un vecchietto con le forbici lo recide e il Vescovo passa. In un altro paese, fischiano il corteo del Vescovo. Lui dice a voce alta: **"Ebbene io fischierò i fischiatori"**. A Cossato Biellese, gli abitanti erano detti i *"brucia cristi"* per l'avversione di molti alla fede. Il sindaco invita la gente a disertare la visita pastorale. Ma monsignore arriva a Cossato con la vettura scoperta: **"Nessuno penserà che io abbia paura"**. In chiesa, i ragazzi lo attendevano per la Cresima, e c'erano pure le loro mamme. Uomini pochi, quasi nessuno. Alla fine della Messa, si rivolse alle donne: **"Andate a casa e chiamate i vostri uomini e dite che ho tanto piacere di parlare con loro"**.

Alla Messa delle undici, la chiesa si riempie di uomini. Dopo il Vangelo,

il Vescovo sale sul pulpito e sorridendo domanda: **"Chi di oi non si è mai chiesto: Chi sono io? Da dove vengo, dove vado? Perché vivere un po' di anni, poi morire? E' un uomo chi non si domanda mai queste cose?".** Nessuno risponde. **"Ebbene,** continua il *"bersagliere"*, **parlerò io e alla fine mi direte se ho ragione o torto"**. Con linguaggio facile e suadente, parla di Dio come unico senso della vita, dell'eternità che ci aspetta, di Gesù e della gioia di seguirlo, come l'unico Salvatore. **"Che ve ne pare? Ho detto bene?".** Gli rispondono: *"Ha detto bene. E' così!"*. **"Dunque, conclude, fate quello che avete riconosciuto vero e giusto"**.

Tornerà a Cossato 25 anni dopo, come Cardinale al Congresso eucaristico. All'ingresso del paese, un ragazzo gli dirà: **"Noi di Cossato ci chiamano i brucia-Cristi. Ma ora vogliamo bruciare di amore per Lui, Gesù Cristo!"**.

A Biella, alla cima dei suoi pensieri, c'è la gioventù da strappare al socialismo dilagante, al vizio che acceca e disperava. Rimedio: il catechismo, la preghiera, la Confessione e la Comunione frequenti, secondo lo stile di S. Pio X, allora regnante.

Il quale, stimandolo molto, il 16 dicembre 1906, lo manda **Vescovo a Novara**.

"Con Cristo, non si muore"

Nella feste centenarie di S. Gaudenzio, patrono di Novara, lancia la sua parola d'ordine: **"Salviamo la**



gioventù". Mentre dilaga il modernismo, vigila, come maestro e padre, affinché in primo luogo i preti rimangano fedeli alla santa Tradizione Cattolica, al Credo professato che non si può mai aggiornate né modernizzare. Chiese obbedienza e concordia, ma offre sempre amore e coraggio. Vuole che la Chiesa sia vicina a chi lavora e a chi soffre, lui che era cresciuto nutrito di polenta e di lavoro duro nella campagna di S. Damiano d'Asti. A Gozzano, dove tieni i ritiri per gli operai, capitano per la sua opera, veri miracoli della Grazia di Dio.

Durante la 1^a guerra mondiale, Mons. Gamba non si allinea alla gazzarre interventiste che ritengono la guerra un gioco da bambini. In prima persona lavora per la pace, sulla scia di Benedetto XV, considerando in accordo con il Papa, quella guerra tra le genti d'Europa, soltanto **"un'inutile strage"**. Per questo tutte le volte che sale sul pulpito, uomini della polizia sono mandati a controllare quel che dice: *"E' un disfattista, è anti-patriota"*, lo beffeggiano, ma lui è soltanto un uomo di Dio. Tutto mette a disposizione – e vuole che i suoi parroci facciano altrettanto – denaro, tempo, energie, case, per sollevare soldati, feriti, famiglie, orfani. Ai parroci grida in nome di Gesù: **"Non abbandoniamo i bambini, gli orfani. Vedete, fratelli, è sempre stato così: i potenti rompono e distruggono; la Chiesa ricostruisce!"**.

Nello stesso tempo, promuove un nuovo impegno nella società da parte del laicato: l'Azione Cattolica, co-

me l'hanno pensata il B. Pio IX e Pio XI, in prima linea per portare Gesù nella società, per educare i giovani, gli operai, per costruire un mondo cristiano. Per i giovani vuole oratori e circoli giovanili, come ha imparato da don Bosco. Nel 1920, ha tenuto all'isola di S. Giulio sul lago d'Orta la prima **"Settimana sociale"** dei cattolici, nel dopo-guerra.

Nel 1921, i socialisti, nei comuni dove sono risultati vincitori alle elezioni, stabiliscono che il Crocifisso sia tolto dalle scuole. Al richiamo autorevole di Mons. Gamba, parroci, giovani, ragazzi si mobilitano in chiesa, per le strade, sulle piazze, nei luoghi di lavoro, con la preghiera, la protesta, la propaganda. Trentamila copie di un foglio battagliero con il titolo **"Cristo deve restare nelle scuole"**, vengono diffusi per tutta la diocesi. La 1^a domenica di gennaio 1921, nel freddo e nella nebbia, Novara è invasa dai giovani cattolici. Partecipano alla Messa con la Comunione, celebrata dal loro Vescovo, poi si spargono nei sobborghi più *"rossi"* della città, entrano nelle osterie, affrontano a viso aperto propagandisti rossi e assessori del comune. Quello che si fa a Novara, si fa altresì in altri centri. I milanesi telegrafano congratulandosi. I ragazzi di Novara, guidati da Mons. Gamba, rispondono loro: **"Con Cristo non si muore, si vive"**.

Sulla cattedra di S. Massimo

Il Papa Pio XI che lo conosce e lo stima, il 4 maggio 1924 lo nomina



Arcivescovo di Torino. Ha 67 anni, ma ricomincia da capo un'altra volta. Dal pulpito del duomo di Torino – la cattedra di S. Massimo – dice al suo popolo: **“Vengo tra voi non per riposare, ma per faticare. Io mi abbraccio alla Croce di Gesù: ecco tutto il mio programma. Gesù Cristo e Lui crocifisso! Io mi stringerò a questo nostro Dio crocifisso e voi lasciatevi condurre tutti ai suoi piedi. Egli è la via, la verità e la vita. Seguendo Lui, non si sbaglia strada, ascoltando Lui, non si cammina nelle tenebre, possedendo Lui, si ha vera pace, che ci consola in vita, ci conforta in morte, ci fa eternamente beati in Cielo”**.

A Torino, tra le molteplici opere intraprese, dal restauro del duomo alla celebrazione del 1° Sinodo dei Vescovi piemontesi, dalla cura del Seminario e alle parrocchie, l'Arcivescovo, presto insignito della porpora da Pio XI, mette davanti a tutto l'educazione cristiana della gioventù, così da meritarsi, sia per i suoi trascorsi che per l'opera presente, il titolo bello di **“Cardinale dei giovani”**. Nel suo cuore che tutto aveva provato e sofferto, i giovani, operai, studenti, universitari, lavoratori di ogni categoria, hanno la parte migliore. Ogni volta, che può, si reca volentieri in mezzo a loro, in città e nella diocesi. In mezzo a loro ha un amico stimato come un santo: **PierGiorgio Fras-**

sati (1901-1925) oggi **“beato”**. Sono suoi amici i sacerdoti esemplari quali *don Allamano, don Luigi Boccardo, don Rinaldi*, salesiano, *don Paleari*, oggi tutti **“beati”**.

Uno dei suoi dolori più grandi, lo soffre il 4 luglio 1925, quando apprende che Pier Giorgio Frassati è morto a 24 anni, e ripete: **“Potevo morire io al suo posto. Faceva tanto bene!”**. Nel 1927, inaugurando al **“Cottolengo”**, voluto dal padre di PierGiorgio, in memori del figlio, il Cardinale afferma davanti a centinaia di uditori: **“Verrà il giorno in cui la Chiesa, di questo giovane, dirà: ‘Osservatelo, imitatelo, invocatelo’. Io già lo prego, come intercessore”**. E' lui stesso a chiedere a don Cojazzi, salesiano, maestro di PierGiorgio, di scrivere la prima biografia del giovane santo. Lui stesso diffonderà il libro, scrivendo: **“PierGiorgio è un nuovo miracolo cristiano”**.

Nel 1929, il Cardinale dei giovani è stanco e sofferente. Nel tardo autunno sale a Oropa a pregare *‘la sua Madonna’* e passa a inginocchiarsi sulla tomba di PierGiorgio Frassati nel cimitero di Pollone, nonostante il diluvio d'acqua che cadde. Celebra con solennità il Natale in duomo, pensando ai giovani e ai poveri. All'alba del 26 dicembre 1929, in un attimo, va incontro a Gesù, che dalla sua nascita, sempre umile e povero e ardente, era stato l'unico Amore della sua vita.



P. Ireneo Martín fam

Maggio 2012



Voce del Santuario

Il mese di maggio

Il mese di maggio è stato il mese di Maria, ma altresì il mese in cui con tutta la Chiesa abbiamo celebrato la pienezza del mistero pasquale nella Solennità della Pentecoste. Un mese carico di eventi, soprattutto di appuntamenti liturgici.

Quest'anno poi si è registrato un aumento dell'afflusso dei pellegrini al Santuario dell'Amore Misericordioso.

Durante tale mese mariano in maniera più abbondante, qui al Santuario, i pellegrini hanno attinto alla ricchezza della Parola di Dio incoraggiati dalla presenza e dalla guida spirituale dei sacerdoti. Le liturgie penitenziali e delle acque sono state più frequenti, percorrendo le vie della Riconciliazione con il Padre Buono e con i fratelli e condividendo la comune mensa all'unico Corpo del Signore nella S. Messa.

Il Santuario diventa, grazie alla collaborazione impagabile di tanti volontari, non solo luogo di culto per eccellenza all'Amore Misericordioso, ma anche luogo di culto mariano.

L'AVSAM, i volontari del Santuario, che hanno scelto di vivere la vita come vocazione of-

frendo il loro servizio al Santuario e nella casa del pellegrino, collaborano durante le celebrazioni, accolgono e aiutano i pellegrini nell'immersione dell'acqua dell'Amore Misericordioso e rispondono ad ogni esigenza logistica.

La gioia della festa dell'abbraccio del Padre Buono è, dunque, una gioia che coinvolge tutti: coloro che credono e coloro che dubitano; coloro che si rallegrano e coloro che soffrono; perché nessuno resti lontano dalla nostra Famiglia così come nessuno è lontano dal cuore di Maria, Madre del Signore e Madre di tutti noi, qui invocata Maria Mediatrix.

Ogni sera del mese di maggio per la Famiglia dell'Amore Misericordioso a Collevale è stata cenacolo di preghiera. Le nostre case, le nostre Comunità religiose si sono ritrovate unite, come gli Apostoli con Maria nell'attesa del dono dello Spirito Santo, a illuminare i cammini nell'unica Famiglia e a sostenere l'impegno dell'unità. È all'insegna della "misma familia", perciò, che abbiamo vissuto questo mese di maggio, soprattutto nei confronti di tanti pellegrini che desideravano formare questa "pigna" con noi.



Da Chia (Brescia)



Dall'Isola d'Elba



Da Mantova



Da Napoli

Per questo, ogni giorno del mese è stato proposto un momento comune di preghiera, mettendoci tutti sotto lo sguardo e la protezione di Maria: mese tutto costellato di celebrazioni mariane provvida occasione di evangelizzazione.

Devozione mariana fatta di silenzio e di parola, di adorazioni eucaristiche, di rosari meditati, di suppliche e di canti che salivano al cielo come soave profumo della sera. Tutte le celebrazioni erano sempre tese all'Annuncio dell'Amore Misericordioso.

8 maggio Festa di Maria Mediatrix

Questa ricorrenza è stata preceduta da un triduo di preghiera presieduto da P. Ireneo Martin e da P. Roberto Donatelli sul tema: *"Maria nel piano di Dio: Madre di Misericordia e Mediatrix di ogni grazia"*. Si è inteso così lodare e ringraziare il Signore per averci dato Maria sua Madre e per il dono inestimabile della nostra vocazione.

Due sono i punti sui quali rispettivamente si è basata la loro riflessione:

1°/ Maria nel piano di Dio. L'immagine di Maria come Mediatrix riveste una posizione importante nella rivelazione del carisma dell'Amore Misericordioso.

La conoscenza di Dio come Padre e come Amore Misericordioso ci ha rivelato che il Progetto di Dio per l'umanità è stato fin dall'inizio un programma di amore e di misericordia. Tutta la rivelazione, infatti, è manifestazione di un disegno di amore, dalla creazione alla redenzione e Maria risalta come figura centrale in questo piano di salvezza: *"Maria è un progetto d'amore di Dio Padre"*.

Nell'enciclica *Redemptoris Mater*, Il Beato Giovanni Paolo II così scriveva: *"La Madre del Redentore ha un preciso posto nel piano della salvezza, perché, quando giunse la pienezza del tempo..."* C'è tutto, o quasi, in questa breve introduzione; ma c'è soprattutto la figura di Maria così ben inserita nel progetto d'amore del Padre e



messa nella giusta cornice quasi ad amplificarlo e a “concretizzarlo” perché l’umanità intera sappia riconoscerlo e accoglierlo.

Continua infatti il Papa: *“Solo nel mistero di Cristo si chiarisce pienamente il suo mistero, il mistero di Maria”* (RM n°4).

E, dopo aver ricordato che Maria è la madre di Dio (Theotokos) poiché per opera dello Spirito Santo ha concepito nel suo grembo verginale e ha dato al mondo Gesù Cristo, il Figlio di Dio, conclude: *“Così, dunque, mediante il mistero di Cristo, sull’orizzonte della fede della Chiesa risplende pienamente il mistero della sua Madre”* (RM n° 4).

2°/ *Maria regina di misericordia*, è stata questa la prima invocazione che la comunità cristiana antica ha indirizzato alla Beata Vergine. Immersi in una storia, fatta di persecuzione e di martirio, i cristiani dei primi secoli si sono rivolti a Lei, confidando nella sua protezione materna. Un anonimo (forse egiziano) del III secolo così canta: *“Sotto la tua misericordia ci rifugiamo, o Madre di Dio. Non disprezzare le nostre suppliche nelle tentazioni, ma liberaci dai pericoli, o sola pura, o sola benedetta”*.

Maria è “Madre di misericordia” perché ha avuto la comprensione più profonda di quell’abisso di misericordia, che è il cuore di Dio, avendone avuto e vissuto un’esperienza unica ed irripetibile. Madre di misericordia perché nessuno al pari di Lei ha accolto nella sua mente e nel suo cuore il mistero della misericordia di Dio verso la sua miseria e verso la miseria di ogni uomo: “ha guardato all’umiltà della sua serva”.

L’incarnazione del Verbo, prima manifestazione dell’amore misericordioso, è accaduta nel suo grembo: è da Lei che il Verbo ha preso la nostra natura umana e non senza il suo consenso.

A Lei per prima fu fatta dall’Angelo la rivelazione che Dio aveva ormai deciso di ricostituire una nuova alleanza con i suoi figli: un regno nuovo in cui i poveri, i miseri e gli ultimi fossero restituiti alla loro dignità.

Ma soprattutto Maria ha vissuto in sé il mistero della morte e risurrezione di Cristo, quindi è stata penetrata fino alla radice del suo essere dalla rivelazione della misericordia



Da Fabriano Scalo (Tr) Ritiro Bambini Comunione



Da Ponzano di Fermo



Da Roma - Centro Anziani Sacrofono



Da Pisa



Da Roma



Da Salerno



Da Verona

del Padre. “Soffrendo profondamente col suo unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all’immolazione della vittima da lei generata” (LG n° 58).

20 maggio: l’Ascensione

Con la solennità dell’Ascensione abbiamo celebrato una “festa di passaggio” all’interno del ciclo pasquale, i cui contenuti sono già espressi *in nuce* nella solennità pasquale. Ne enucleiamo i messaggi per coglierne tutta la bellezza e lasciarci stimolare nel nostro cammino di fede:

– È la festa “della Signoria di Gesù”, espressa nell’immagine del suo sedersi alla destra di Dio. È l’uomo Gesù che entra, primo fra gli uomini risuscitati, nella gloria del Paradiso. In questo modo mantiene la promessa fatta nei discorsi pronunciati durante l’Ultima Cena e riportati da Giovanni: preparare un posto ai suoi amici.

– È la festa “dell’assenza-presenza di Gesù”: nel momento stesso in cui egli si siede alla destra del Padre accompagna con i prodigi le parole degli apostoli.

– È la festa “del mandato missionario”: un mandato fondato sulla grande fiducia che Gesù ha nei suoi discepoli. Ad essi affida il compito di allargare i confini del Regno fino alle estremità della terra. Tra coloro che sono stati raggiunti dalla forza della Pasqua ci siamo anche noi, chiamati a credere sulla parola degli apostoli e a verificare la nostra fede a partire dalla presenza dei segni caratteristici indicati da Gesù stesso.

Il 20 maggio tutta la Chiesa è stata invitata a celebrare la 46° Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali. Il messaggio di Benedetto XVI prende corpo dal tema “**Silenzio e Parola**”; proprio in questo particolare momento storico la comunicazione si sovrappone al continuo flusso e sovrabbondanza di notizie ed in formazioni, dovuto allo sviluppo delle tecnologie e strategie della comunicazione. Punto essenziale del messaggio del

Santo Padre è il “silenzio”: “... là dove i messaggi e l'informazione sono abbondanti- come scrive nel suo messaggio lanciato il giorno della festa di San Francesco di Sales- il silenzio diventa essenziale per discernere ciò che è importante da ciò che è inutile o accessorio. Il silenzio è prezioso per favorire il necessario discernimento tra i tanti stimoli e le tante risposte che riceviamo”

26 maggio Veglia di Pentecoste

In occasione della Pentecoste abbiamo partecipato, come ogni anno, alla veglia in Cripta sotto il bellissimo mosaico della discesa dello Spirito Santo su gli Apostoli e Maria. La celebrazione è stata presieduta da P. Ireneo Martin alle 21,30.

Nella settimana prima della Veglia abbiamo celebrato un settenario di preghiere in preparazione alla Pentecoste. Un cammino di preghiera suggestivo grazie alla simbologia e con riflessioni molto appropriate: sull'altare del Santuario un candeliere con sette braccia indicava i sette doni dello Spirito Santo e ogni giorno veniva acceso un cero sul presbiterio con i sette simboli dello Spirito che via via erano commentati: Vita, Vento, Acqua, Fuoco, Vino, Profumo ed Olio.

Dopo le letture proclamate durante la Veglia, P. Ireneo ha spronato tutti a lasciarsi guidare e condurre dallo Spirito Santo. Pentecoste un evento importante per la vita della Famiglia dell'Amore Misericordioso. Il nostro mondo ha bisogno di una nuova Pentecoste poiché “...urge questo Spirito, ha sottolineato, per il nostro mondo dopo i fallimenti di ogni genere. Urge alla Chiesa, sempre bisognosa di rinnovamento, sempre protesa a nuove illuminazioni dello Spirito. Urge ai pastori e ai sacerdoti, in questo particolare momento, perché siano testimoni di verità con la parola e con l'esempio. Urge a coloro che governano le sorti del mondo perché diventino operatori di pace e di giustizia sociale. Urge alle famiglie affinché attingano amore autentico e siano capaci di fedeltà. Urge a chi vi parla, affinché nel nome di



Da Padova



Da Roma - Partocchia's, Gregorio Magno



Da Perugia



Da Pesaro Urbino

Cristo sappia diffondere speranza, misericordia e dare luce ai cuori..."

Dopo il lucernario e l'ascolto attento della Parola di Dio e l'omelia del Presidente sono stati rinnovati gli impegni della confermazio-

ne. Anche i pellegrini, in soggiorno alla Casa del pellegrino, hanno vissuto un momento spiritualmente ricco ed edificante.

Maggio: un mese ricco di concerti musicali

● Il 10 maggio, in serata, abbiamo avuto il piacere di ascoltare *l'Accademia Hermans* con strumenti originali del Maestro Fabio Ciofini, direttore e organista, i soprani Giulia Peri e Francesca Boncompagni, l'alto Elisabetta Pallucchi, il tenore Roberto Mattioni e il basso Mauro Borgioni, che hanno eseguito *Vesperae Beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo* (Roma 1707) di Georg Friedrich Haendel.

Haendel ha composto quest'opera in Italia nel 1707, il 16 luglio, data in cui ricorre la memoria liturgica della Beata Maria Vergine del Carmelo, conosciuta anche come Madonna del Carmine.

Il valore dell'opera e la chiarezza nell'interpretazione hanno coinvolto tutti i presenti, che hanno apprezzato l'impegno e l'eccellenza dell'esecuzione. Auguriamo agli artisti di proseguire nell'opera di ricerca appassionata della musica antica, perché una devozione come quella alla Madonna del Carmine, di alta spiritualità, acquista spessore ed è maggiormente fruibile quando è trasmessa nella bellezza.

● Sabato 12 maggio e domenica 13 la corale "Claudio Monteverdi" di Angiari, Verona, con i suoi 30 coristi ha eseguito la messa "Propitius suscipe", composta e diretta dal maestro Renzo Ferro, medico e musicista. All'organo il figlio Efrem. La simpatica e molto apprezzata esibizione è stata un omaggio della famiglia Aroldo Ferro all'Amore Misericordioso per una grazia ricevuta per l'intercessione della venerabile Madre Speranza. Ringraziamo di cuore questa stupenda e giovinile corale che con un repertorio inedito di musica sacra ha animato la preghiera liturgi-



Da Cortona (AR)



Pellegrini da vari paesi italiani



Carroll University Concert Choir di Waukesha, Wisconsin (U.S.A.)



Associazione Speranza

ca. Sono stati encomiabili per passione ed entusiasmo.

● Il 20 maggio la celebrazione delle 17.00 è stata animata dal “*Carrol University Concert Choir*”, un coro proveniente da Waukesha, Wisconsin (U.S.A.), diretto con passione e professionalità dalla Maestra Kristina G. Boerger.

Il coro ha poi dato ulteriore prova della sua eccellente preparazione al termine della celebrazione eucaristica, eseguendo brani di un vasto repertorio, dalle laude del duecento umbro, madrigali di Monteverdi, a brani contemporanei, alcuni canti *spirituals* introdotti da un commento che Kristina Boerger ha puntualmente presentato, facilitando così la partecipazione attenta e coinvolta dei pellegrini intervenuti al concerto.

Il tema mariano è stato particolarmente suggestivo, soprattutto con l'esecuzione dello *Stabat Mater* di Jacopone, *The mother* di Frank Ferko e uno *Stabat Mater* di Jonathan David. Il Maestro David era presente fra i membri del coro. Due versioni popolari sarde dello *Stabat Mater*, cantate dalle donne e poi dagli uomini hanno dato ai cantori la possibilità di esibire la loro versatilità canora.

Ci auguriamo che questi giovani esecutori possano trasmettere alle nuove generazioni il nome di Gesù attraverso *la catena d'oro* di Maria, sua Madre e noi possiamo ancora godere della forza trascendente che la musica ben eseguita dona sempre a chi sa ascoltare.

+ Da sempre la famiglia Giordanelli di Collevale è stata molto legata al Santuario dell'Amore Misericordioso. Il 9 maggio è morta a Terni **Rina Aita Giordanelli**, che ora riposa nel cimitero di Collevale, accanto al marito avvocato Guglielmo Giordanelli.



Da Reggio Emilia



da San Martino di Fabro (TR) Bambini Prima Comunione

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Attratta da Padre Pio e affascinata dal profilo spirituale di Madre Speranza, Rina ha speso la sua vita nelle opere di carità specialmente in un progetto suggerito da Madre Speranza.

I suoi quattro figli Patrizia, Maria Pia, Marco, Francesco e tutti noi la ricordiamo nella preghiera con affetto, ammirazione e gratitudine.



Da Palermo

GRUPPI MAGGIO

Acerra, Acqualagna, Afragola, Alatri, Amelia, Angiari, Anguillara Sabazia, Aprilia, Aversa, Avezzano, Bastia Umbra, Benevento, Bologna, Borgo Rivo, Campobasso, Cascina, Caserta, Centobuchi, Cerreto Guidi, Cesena, Chiusi, Cisterna di Latina, Civitavecchia, Colleferro, Empoli, Ercolano, Esanatoglia, Fabriano, Fabro, Fermo (Associazione Speranza), Finale Emilia, Firenzuola, Fondi, Force, Forlì, Formia, Frosinone, Genga, Guidonia, Isernia, L'Aquila, Latina, Lecce, Marano, Marsciano, Moglia, Montecelio, Napoli, Narni Scalo, Olbia, Osimo, Ostia, Padova, Palermo, Paliano, Parma, Perugia, Pesaro, Pietrasanta, Pistoia, Portici, Porto Ferraio, Prato, Reggio Emilia, Riccione, Rieti, Rimini, Rio Saliceto, Ripalvella - Collelungo, Roccamassima, Roma, Ronco, S. Liberato di Narni, S. Venanzo, Sacrofano, Salerno, Sansepolcro, Sarno, Sassoferrato, Senigallia, Sezze, Somma Campagna, Somma Vesuviana, Supino, Svizzera, Teramo, Terni, Terracina, Tivoli, Torino, Treviso, Toscana, Umbertide, Vallerano, Vasto, Velletri, Vicenza, Vignevano.



Da Fermo



Da San Severo (Foggia)

2012

iniziative a Collevaenza

25-30 giugno Esercizi spirituali Movimento Mariano

13-14-15 luglio Esercizi Spirituali per Laici

16-20 luglio Incontro Sacerdotale Internazionale

20-24 agosto Esercizi spirituali per Clero Secolare

30 settembre **FESTA DEL SANTUARIO**

30 settembre Anniversario nascita Madre Speranza

29 dicembre - 1 gennaio Capodanno in Famiglia

Corsi per Sacerdori Diocesani

20 - 24 AGOSTO:

Guida: Mons. Emidio Cipollone
(Arcivescovo di Lanciano-Ortona)

Tema: "Venite e vedrete" Gv 1,38

5 - 9 NOVEMBRE:

Guida: S. Em. Card. Salvatore De Giorgi
(Titolare Sta Ma in Ara Coeli)

Tema: "I tuoi sacerdoti si vestano di giustizia" Salmo 132,9

Esercizi Spirituali per Laici

(inizio ore 18 del 13/7)

13-14-15 LUGLIO

Guida: P. Ireneo Martin, Segretario generale fam

Tema: "Un cuor solo ed un'anima sola" (At 4,32)

"Una misma Familia" (L'unica Famiglia) M. Speranza

Per ulteriori informazioni e prenotazioni:

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958258

www.collevaenza.it

E-mail famistituto@collevaenza.it

www.collevaenza.it

Visita anche tu il sito del Santuario

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della venerabile Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevaenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevaenza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

DA Collevaenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevaenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	festivo
per Napoli - Pompei	14,45 15,20	FERIALI (Navetta) (Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*) FESTIVI (Pullman di linea)	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospersanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come arrivare a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto [SERVIZI DI PULLMAN] sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.